

L'articolo 18 e il problema della perdita di universalità delle leggi

Sulla materia dei licenziamenti la questione si riduce a un quesito: le parti sociali vogliono riprendere le loro responsabilità per realizzare la difesa delle norme sulla giusta causa o desiderano delegare alla legge responsabilità che furono loro?

Il Presidente **Monti** incontrerà le parti sociali con un confronto preventivo di carattere filosofico. Una buona premessa per identificare una buona strategia.

La storia ci dice che l'*equitas* è bene che prevalga sulla rigida interpretazione della legge che può portare ad effetti aberranti. Per questo, il pretorio romano prendeva decisioni di eccezione in nome della equità e della ragionevolezza.

Peccato che ce ne siamo dimenticati per millenni.

Le prospettive dell'occupazione sono pessime per il 2012. Cosa è ragionevole fare per ridurre i costi? Tutti sappiamo che la crescita economica è il fondamento di una buona occupazione.

Le difficoltà del 2012 non ci consentiranno il realizzarsi di questa condizione.

Abbiamo di fronte perciò la dura prospettiva di una ripartizione del lavoro disponibile, assistito per quanto si può da risorse pubbliche.

La ripartizione del lavoro in qualunque esperienza interna o internazionale si basa sulla ristrutturazione degli orari di lavoro. Si può ridurre il lavoro riducendo correlativamente le paghe. Si può lavorare di più rinunciando al pagamento di ore supplementari e così via. In Italia abbiamo sperimentato varie forme di contratti di solidarietà. Sono interessanti quei contratti che mirano ad obiettivi espansivi. Si tratta di sopportare sacrifici del tipo descritto allo scopo di determinare una nuova espansione dell'azienda su cui fondare le basi di un'occupazione a tempo indeterminato.

Oggi occorre riconsiderare in profondità quanto abbiamo fat-

to nel passato sotto gli auspici della Legge 863/84. I contratti di solidarietà ricercano soluzioni attraverso il diretto impegno delle parti sociali al livello aziendale. Quanto riescono a fare è necessariamente fondato su criteri di *equitas*. Per i quali solo si può giungere a soluzioni di giustizia in concreto, cioè con piena cognizione delle circostanze di luogo e di fatto.

Questo dovrebbe essere un impegno prioritario per tutte le parti sociali ad ogni livello per sollecitare una riconsiderazione urgente sia delle esperienze fatte, sia sui modi di migliorarle.

Per la politica economica la pianificazione della crescita della produttività in ogni settore e in ogni territorio, dovrebbe essere una assoluta priorità.

Sull'articolo 18 occorre eliminare discussioni deformanti.

Il problema della giusta causa, dopo il secondo dopoguerra non è stato messo in causa da alcuna parte sociale. Fino al 1970 la materia fu creata e gestita dalle parti sociali al livello ovviamente aziendale con una ispirazione naturale a realizzare una giustizia in concreto, avvalendosi di sentimenti di *equitas* e di ragionevolezza.

Nel 1970 lo Statuto dei lavoratori trasforma in legge l'accordo interconfederale sulla giusta causa.

Ne estende l'applicabilità dai 35 dipendenti ai 15 dipendenti per azienda. Ma la legge che dovrebbe avere carattere di applicazione universale non soddisfa questa condizione.

Il cambiamento maggiore riguarda i protagonisti che diventano avvocati, procedure formali e giudizi basati sulla coerenza della giurisprudenza. La distanza con i giudizi di equità propri delle parti sociali è, necessaria-

mente, siderale.

La perdita di universalità delle leggi è uno dei disastri del secondo dopoguerra. Abbiamo degradato lo strumento legislativo a strumento di bassa cucina. Abbiamo piegato la legge e la sua dignità alla difesa di interessi particolarissimi e di piccola clientela e sul piano generale al livello di interessi in conflitto (come mostra il caso Berlusconi). Abbiamo peggiorato quanto fatto dal regime fascista e dal suo ordinamento corporativo a protezione di interessi particolari.

Tutto questo per dire che è un problema tornare al valore ripristinando la dignità dello strumento legislativo che può e deve essere al servizio dei diritti umani, della costruzione e del rafforzamento della democrazia e delle sue istituzioni di sostegno.

Tornando al problema dell'articolo 18 esso si riduce, nella sostanza, al quesito che segue: le parti sociali vogliono riprendere le loro responsabilità per realizzare la difesa delle norme sulla giusta causa o desiderano delegare alla legge ed ai suoi protagonisti responsabilità che furono loro?

Infine è necessario riassorbire le eccessive forme di rapporti contrattuali sperimentate negli ultimi lustri.

Giusto che il lavoro a tempo determinato sia giustificato da un costo maggiore come accade per le forme gestite dal lavoro interinale. Possono essere giustificate in questo senso, tutte le soluzioni contrattuali di accordi al livello aziendale gestiti dalle parti sociali.

Le presenti riflessioni si basano sull'affermazione che solo le parti sociali sono capaci di quella giustizia nel concreto che è



necessaria per creare e gestire rapporti di lavoro. Solo così il valore dell'equitas può prevalere sul formalismo giuridico quando interviene o pretende di intervenire nei rapporti di lavoro.

Proprio questa specificità serve a riabilitare il ruolo e la dignità della legge che ha bisogno di intervenire su problemi di alta dignità quali quelli inerenti alla dignità della persona umana e dei liberi ordinamenti democratici.

Pietro Merli Brandini

